

**Rapporto del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr)  
sul trattamento da parte delle Forze della Coalizione dei prigionieri di  
guerra e di altre persone tutelate dalle Convenzioni di Ginevra in Iraq  
durante il loro arresto, la loro detenzione e i loro interrogatori  
- Febbraio 2004 -**

## **SOMMARIO**

### **Introduzione**

#### **1. Trattamento durante l'arresto**

1.1 Notifica alle famiglie e informazioni per gli arrestati

#### **2. Trattamento durante il trasferimento e la custodia preventiva**

#### **3. Trattamento durante gli interrogatori**

3.1 Metodi di maltrattamento

3.2 Sezione dell'Intelligence militare, complesso della prigione di Abu Ghraib

3.3 Umm Qasr (JFIT) e Camp Bucca (JIF/ICE)

3.4 Precedenti interventi del Cicr nel 2003 sulla questione del trattamento

3.5 Accuse di maltrattamenti da parte della polizia irachena.

#### **4. Trattamento nelle strutture di detenzione regolari**

4.1 Condizioni generali di trattamento

4.2 Sezione dei "Prigionieri di rilievo". Aeroporto Internazionale di Bagdad

#### **5. Impiego della forza sproporzionato ed eccessivo nei confronti di prigionieri da parte delle autorità carcerarie**

#### **6. Sequestro e confisca dei beni personali appartenenti ai prigionieri**

#### **7. Esposizione dei prigionieri a mansioni pericolose**

#### **8. Protezione dei prigionieri dai bombardamenti**

## **CONTENUTO**

Nel presente "Rapporto sul trattamento da parte delle forze della Coalizione dei prigionieri di guerra e altre persone sotto tutela in Iraq" il Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) attira l'attenzione delle

Forze della Coalizione (da adesso in avanti denominate “FC”) su un certo numero di gravi violazioni del Diritto Umanitario Internazionale. Queste violazioni sono state documentate e spesso osservate durante la visita a prigionieri di guerra, detenuti civili e altre persone tutelate dalle Convenzioni di Ginevra (da adesso in avanti denominati prigionieri, quando il loro status non sia specificatamente menzionato) in Iraq tra i mesi di marzo e novembre 2003. Durante le sue visite ai luoghi di reclusione delle FC, il Cidr ha raccolto delle accuse precise durante colloqui privati con i prigionieri, in relazione al trattamento delle persone sotto tutela ricevuto dalle FC durante la loro cattura, l’arresto, il trasferimento, la reclusione e l’interrogatorio.

Le violazioni principali, che sono descritte nel presente rapporto del Cidr e sono presentate in via confidenziale alle FC, includono:

- Violenza nei confronti delle persone tutelate al momento della cattura e della custodia preventiva, che spesso hanno causato il loro decesso o gravi ferite.
- Mancata notifica dell’arresto dei prigionieri ai loro famigliari, e conseguente angoscia per i prigionieri e i loro famigliari.
- Coercizione fisica o psicologica durante gli interrogatori per strappare delle informazioni.
- Prolungata reclusione in isolamento in celle senza luce naturale.
- Utilizzo eccessivo e sproporzionato della forza contro prigionieri che ha causato il decesso o il ferimento durante il loro periodo di reclusione.

In questo rapporto sono altresì segnalati gravi problemi di comportamento da parte delle FC che hanno avuto impatto sui prigionieri:

- Sequestro e confisca di beni personali appartenenti ai prigionieri.
- Esposizione dei prigionieri a mansioni pericolose.
- Custodia dei prigionieri in luoghi pericolosi, nei quali non erano al riparo dai bombardamenti.

Secondo le dichiarazioni raccolte dai delegati del Cidr durante colloqui privati con i prigionieri, il maltrattamento al momento della cattura era frequente. Se determinate circostanze potrebbero richiedere delle precauzioni difensive e l’impiego della forza da parte delle unità militari, il Cidr ha raccolto dichiarazioni di maltrattamenti che hanno fatto seguito

alla cattura avvenuta a Bagdad, Bassora, Ramadi e Tikrit, il che indica un comportamento sistematico in relazione al momento e ai luoghi in cui si sono verificati i comportamenti violenti durante l'arresto. La ripetizione di tale comportamento da parte delle FC pare andare oltre ogni ragionevole, legittimo e proporzionato impiego della forza necessaria a catturare i sospetti o a trattenere le persone che opponevano resistenza all'arresto o alla cattura, e pare riflettere un *modus operandi* sistematicamente adottato da parte di alcune unità militari delle FC.

Stando alle dichiarazioni raccolte dal Cidr, i maltrattamenti durante gli interrogatori non erano sistematici, tranne per le persone arrestate in connessione con presunti reati contro la sicurezza o che si riteneva rivestissero importanza per l' "intelligence". In questi casi i prigionieri sotto la supervisione dell'Intelligence Militare erano ad alto rischio di essere sottoposti a una vasta gamma di duri trattamenti, che andavano dagli insulti, dalle minacce e dalle umiliazioni alla coercizione sia fisica che psicologica, che in alcuni casi equivalevano a tortura, allo scopo di costringerli a cooperare con chi li interrogava.

Il Cidr ha altresì iniziato a documentare quello che appariva un diffuso impiego di abusi e di maltrattamenti a opera della polizia irachena che è sotto la responsabilità delle Potenze Occupanti, tra cui minacce di consegnare le persone in loro custodia alle FC, così da estorcere loro denaro, effettiva consegna di tali individui alla custodia delle FC sulla base di presunte false accuse, o richiesta di ordini o istruzioni alle FC per maltrattare durante gli interrogatori i prigionieri.

Nel caso di "detenuti di rilievo" custoditi presso l'Aeroporto Internazionale di Bagdad, la loro prolungata detenzione, parecchi mesi dopo il loro arresto, in stretto isolamento in celle sprovviste di luce naturale per circa 23 ore al giorno ha costituito una grave violazione della Terza e della Quarta Convenzione di Ginevra.

Il Cidr si è altresì preoccupato per l'eccessivo e sproporzionato impiego della forza da parte delle autorità carcerarie contro prigionieri coinvolti durante la loro detenzione in rivolte o tentativi di fuga che hanno causato decessi o gravi ferite. L'impiego di armi da fuoco contro prigionieri in circostanze in cui l'impiego di altri metodi avrebbe potuto produrre lo

stesso risultato, equivale a una grave violazione del Diritto Umanitario Internazionale. Il Cicer ha esaminato un certo numero di incidenti occorsi per colpi di arma da fuoco contro prigionieri con proiettili veri, che hanno provocato il decesso o gravi ferite durante disordini da mettere in relazione alle condizioni di detenzione o ai tentativi di fuga. Le indagini iniziate dalle FC in merito a tali incidenti hanno concluso che l'impiego delle armi da fuoco contro i prigionieri era legittimo. Tuttavia, avrebbero potuto essere presi dei provvedimenti non letali per ottenere i medesimi risultati, e per reprimere le rivolte o neutralizzare i prigionieri che cercavano di fuggire.

Dall'inizio del conflitto il Cicer ha regolarmente portato le sue preoccupazioni all'attenzione delle FC. Le osservazioni riportate nel presente rapporto sono in linea con quelle precedentemente fatte in numerose occasioni, oralmente e per iscritto, alle FC per tutto il 2003. Nonostante qualche miglioramento nelle condizioni materiali di detenzione, le dichiarazioni di maltrattamento perpetrato da membri delle FC contro i prigionieri hanno continuato a essere raccolte dal Cicer, lasciando così intendere che l'utilizzo dei maltrattamenti contro i prigionieri andava al di là di qualche caso sporadico e potrebbe essere pertanto considerato una pratica tollerata dalle FC.

Il rapporto del Cicer non ha la pretesa di essere esaustivo per ciò che concerne la violazione del Diritto Umanitario Internazionale commessa dalle FC in Iraq. Esso intende piuttosto illustrare le aree di priorità che richiedono attenzione e azione correttiva da parte delle FC, ai sensi di quanto previsto dal Diritto Umanitario Internazionale.

Conseguentemente, il Cicer chiede alle autorità delle FC in Iraq quanto segue :

- Di rispettare sempre la dignità della persona umana, l'integrità fisica e la sensibilità culturale delle persone private delle loro libertà e tenute sotto la loro custodia;
- Di instaurare un sistema di notifica degli arresti così da garantire una veloce quanto accurata trasmissione delle informazioni alle famiglie dei prigionieri;
- Di evitare qualsiasi forma di maltrattamento, di coercizione morale o fisica dei prigionieri in relazione ai loro interrogatori;

- Di instaurare un regime di detenzione che assicuri il rispetto dell'integrità psicologica e della dignità umana dei prigionieri;
- Di garantire a tutti i prigionieri un periodo di tempo sufficiente ogni giorno all'aperto e alla luce del sole, e che sia loro consentito di fare moto e esercizio fisico nel cortile esterno;
- Di definire e applicare i regolamenti e le sanzioni compatibili con il Diritto Umanitario Internazionale per far sì che i prigionieri siano esaurientemente informati al momento del loro arrivo su tali regolamenti e sanzioni;
- Di investigare esaurientemente le violazioni del Diritto Umanitario Internazionale allo scopo di determinare le responsabilità e di perseguire chi venisse ritenuto responsabile di violazioni del Diritto Umanitario Internazionale;
- Di assicurare che le unità militari addette all'arresto e incaricate del servizio di detenzione all'interno delle strutture di detenzione ricevano un addestramento adeguato, che consenta loro di operare nella maniera appropriata e di farsi carico delle proprie responsabilità nel momento in cui effettuano un arresto, senza ricorrere a maltrattamenti o a un impiego eccessivo della forza.

## **INTRODUZIONE**

1. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (International Committee of the Red Cross, Cicr) è autorizzato dalle parti contraenti le Convenzioni di Ginevra a monitorare la piena applicazione e il rispetto della Terza e Quarta Convenzione di Ginevra per ciò che concerne il trattamento dei prigionieri. Il Cicr ricorda alle parti contraenti interessate, solitamente per via riservata, i loro obblighi umanitari in conformità a tutte le quattro Convenzioni di Ginevra e in particolar modo alla Terza e alla Quarta Convenzione di Ginevra per ciò che concerne il trattamento dei prigionieri, e ai sensi del Protocollo I del 1977 aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra, del diritto consuetudinario, da loro confermato e ribadito, e i principi umanitari universalmente riconosciuti.

Le informazioni contenute in questo rapporto si basano su dichiarazioni raccolte dal Cicr nel corso di colloqui privati con i

prigionieri nel corso delle visite effettuate nei luoghi di detenzione delle Forze della Coalizione (FC) tra marzo e novembre 2003. Le dichiarazioni sono state esaurientemente controllate in modo tale da presentare questo rapporto nel modo più possibile rispondente ai fatti. Il presente rapporto si basa altresì su altri resoconti forniti o da singoli prigionieri all'interno delle strutture di detenzione o da membri delle loro famiglie. Durante questo periodo il Cidr ha condotto 29 visite in 14 strutture di detenzione nelle zone centrali e meridionali del paese. Le testimonianze sono state raccolte a Camp Cropper (Core Holding Area, Military Intelligence Section, "High Value Detainees" Section); le prigioni di Al-Salihyye, Tasferat e Al-Russafa; il centro detentivo di Abu Ghraib (compresi Camp Vigilant e il Military Intelligence Section); Umm Qasr e Capo Bucca, così come in svariati altri centri provvisori di detenzione come Talil Trans-Shipments Place, Camp Condor, Amarah Camp e l'ospedale di campo di Shaibah.

Le condizioni nelle quali il Cidr può fare visita ai prigionieri nelle strutture di detenzione sono comuni a tutti i paesi nei quali opera l'organizzazione. Possono essere definite come segue:

- Il Cidr deve avere accesso a tutti i prigionieri che nel loro luogo di detenzione rientrano nel suo mandato;
- Il Cidr deve essere in grado di parlare liberamente e in privato con i prigionieri di sua scelta, registrandone i dati personali;
- Il Cidr deve essere autorizzato a ripetere la sua visita ai prigionieri;
- Il Cidr deve ricevere dalle autorità carcerarie la notifica degli arresti, dei trasferimenti e del rilascio dei prigionieri.

Ogni visita ai prigionieri è condotta in conformità con le procedure operative del Cidr, elencate qui di seguito:

- All'inizio di ogni visita i delegati del Cidr parlano con le autorità carcerarie per presentare il mandato del Cidr e per illustrare lo scopo della visita, in modo tale da ottenere da loro delle informazioni di carattere generale sulle condizioni della detenzione, sulla popolazione carceraria complessiva, sui movimenti dei prigionieri (rilascio, arresto, trasferimento, decesso, ospedalizzazione).

- I delegati del Cidr accompagnati dalle autorità carcerarie effettuano un sopralluogo delle strutture di detenzione.
  - I delegati del Cidr colloquiano riservatamente con persone da loro prescelte che siano private della loro libertà, senza limiti di tempo, in un luogo scelto liberamente da loro e se necessario registrandone la conversazione.
  - Alla fine di ogni visita i delegati hanno un colloquio finale con le autorità carcerarie per informarli su quanto appurato dal Cidr e per esprimere le eventuali raccomandazioni.
2. Scopo del presente rapporto è presentare le informazioni raccolte dal Cidr con riferimento al trattamento dei prigionieri di guerra da parte delle FC, dei detenuti civili e di altre persone tutelate e private della loro libertà durante la fase dell'arresto, del trasferimento, della detenzione e degli interrogatori.
  3. I principali luoghi di detenzione nei quali hanno avuto luogo presumibilmente i maltrattamenti comprendevano i centri delle unità militari; i settori dell'intelligence militare di Camp Cropper e il complesso carcerario di Abu Ghraib; Al-Baghdadi, Heat Base e Habbania Camp nel governatorato di Ramadi; l'area detentiva di Tikrit (l'ex Scuola Islamica di Saddam Hussein); una ex stazione ferroviaria a Al-Khaim, vicino alla frontiera con la Siria, trasformata in una base militare; il palazzo del Ministero della Difesa e il Palazzo Presidenziale di Bagdad, gli uffici dell'ex *mukhabarat* di Bassora e molte stazioni della polizia irachena di Bagdad.
  4. In gran parte dei casi le dichiarazioni di maltrattamento si riferivano ad atti intervenuti prima della reclusione dei prigionieri in strutture di detenzione regolare, mentre erano sotto la custodia delle autorità addette al loro arresto, o del personale dell'intelligence civile e militare. Quando i prigionieri erano trasferiti alle normali strutture di detenzione, come quelle gestite dalla polizia militare, dove il comportamento delle guardie era strettamente controllato, i maltrattamenti del genere di quelli descritti in questo rapporto solitamente cessavano. In questi luoghi le violazioni delle clausole ai sensi del Diritto Umanitario Internazionale per ciò che compete il trattamento dei prigionieri erano il risultato di uno standard

solitamente mediocre nelle condizioni di detenzione (reclusione a lungo termine in strutture temporanee inadatte) o di un impiego della forza che è apparso eccessivo per reprimere le rivolte o per evitare i tentativi di fuga.

## **1. TRATTAMENTO DURANTE L'ARRESTO**

5. Le persone sotto tutela ascoltate dai delegati del Cidr hanno riferito uno schema pressoché costante per ciò che concerne il momento e la situazione delle violenze perpetrate dai membri delle FC che le arrestavano.
6. Gli arresti, come risulta da queste dichiarazioni, tendevano a seguire uno schema pressoché fisso. Le autorità militari addette all'arresto entravano nelle case solitamente quando faceva buio, abbattendo le porte, svegliando bruscamente gli abitanti, urlando ordini, costringendo tutti i membri di una famiglia a rimanere in un'unica stanza sotto la custodia dei militari, mentre perquisivano il resto della casa abbattendo ulteriori porte, rompendo mobili e altre proprietà personali. Arrestavano quindi i sospetti, legavano loro i polsi sulla schiena con le manette flessibili di plastica, li incappucciavano e li portavano via. Spesso arrestavano tutti i maschi adulti presenti in una casa, compresi i vecchi, i portatori di handicap o i malati. Il trattamento spesso comprendeva spinte e insulti, puntavano loro addosso i fucili, colpendoli o prendendoli a calci o li percolavano con il calcio del fucile. Spesso gli individui venivano portati via con qualsiasi indumento stessero indossando al momento dell'arresto – spesso il pigiama o la sola biancheria intima – ed era loro negata la possibilità di portare con sé degli oggetti personali essenziali, come capi di abbigliamento, articoli per l'igiene personale, medicine o occhiali. Quanti si arrendevano presentandosi con una valigia, spesso si vedevano sequestrare e confiscare i beni personali. In molti casi i beni personali erano sequestrati al momento dell'arresto, senza che venisse loro consegnata alcuna ricevuta (vedi oltre, sezione 6).
7. Alcuni funzionari dell'intelligence militare delle FC hanno riferito al Cidr che stando ai loro calcoli tra il 70 e il 90 per cento dei

prigionieri in Iraq erano stati arrestati per errore. Hanno anche attribuito la violenza di qualche arresto alla mancanza di un'adeguata supervisione da parte delle unità militari addette all'arresto.

**8. *Ai sensi delle clausole del Diritto Umanitario Internazionale che obbligano le FC a trattare i prigionieri di guerra e altre persone sotto la loro protezione umanamente e a proteggerle contro atti di violenza, minacce consimili, intimidazioni e insulti (Articoli 13, 14, 17, 87 della Terza Convenzione di Ginevra, e Articoli 5, 27, 31, 32, 33 della Quarta Convenzione di Ginevra) il Cidr chiede alle autorità delle FC di rispettare sempre e ovunque la dignità umana, l'integrità fisica e la sensibilità culturale dei prigionieri tenuti sotto il loro controllo. Il Cidr chiede altresì alle autorità delle FC di assicurare che le unità militari addette all'arresto degli individui ricevano adeguato addestramento, che consenta loro di operare in modo appropriato e di ottemperare alle proprie responsabilità senza ricorrere alla violenza o fare un impiego eccessivo della forza.***

## **1.1 NOTIFICA AI FAMILIARI E INFORMAZIONI PER GLI ARRESTATI**

9. In quasi tutti i casi documentati dal Cidr, le autorità incaricate dell'arresto non hanno mai notificato chi fossero, dove fosse situata la loro base, né hanno mai spiegato i motivi dell'arresto. Analogamente, raramente hanno notificato all'arrestato o alla sua famiglia dove lo stessero portando e per quando tempo, dando così luogo di fatto alla sparizione dell'arrestato per settimane o mesi interi prima che un contatto fosse finalmente instaurato.

10. Quando gli arresti avvenivano in strada o ai checkpoint, le famiglie non erano informate di quanto era capitato all'arrestato fino a quando non erano in grado di rintracciarli o ricevevano sue notizie tramite persone che erano state anch'esse private della loro libertà e in seguito rilasciate, e facevano visita alle famiglie dei loro compagni di reclusione, o tramite i Messaggi del Cidr. In assenza di un sistema atto a notificare alle famiglie le circostanze dell'arresto e il centro di detenzione dove erano stati reclusi i loro familiari, molti sono rimasti per lunghi periodi senza sapere che cosa fosse accaduto ai loro

familiari, anche per mesi, spesso temendo che la loro assenza equivalesse al loro decesso.

11. Nove mesi dopo l'inizio del presente conflitto ancora non vi è un sistema soddisfacente e funzionante di notifica alle famiglie delle persone catturate o arrestate, sebbene centinaia di arresti continuino a essere effettuati ogni giorno. Mentre i principali centri di reclusione (Camp Bucca e Abu Ghraib) fanno parte di un sistema centralizzato di notificazione tramite il National Information Bureau ( i cui dati vengono inoltrati elettronicamente al Cidr a intervalli regolari), altri luoghi di detenzione, come quelli di Mosul e di Tikrit non lo sono. Pertanto la notificazione da questi luoghi dipende unicamente dalla compilazione della carta di cattura o di reclusione, ai sensi della Terza e Quarta Convenzione di Ginevra. Dal marzo 2003 tali carte di cattura sono state spesso compilate senza cura, causando così un immotivato ritardo di parecchie settimane o di mesi prima che i familiari fossero notificati della cattura di un parente, e spesso causando la totale mancata notificazione. E' responsabilità delle autorità carcerarie verificare che ogni carta di cattura o di reclusione sia compilata accuratamente, così che il Cidr possa efficacemente farla avere ai familiari. L'attuale sistema dei Centri di Informazione Generale, General Information Centers (Cig), instaurato sotto la responsabilità dei Centri di Coordinazione e Assistenza Umanitaria ( Humanitarian Assistance Coordination Centers, Hacc) pur costituendo un miglioramento, resta inadeguato, poiché le famiglie che risiedono fuori dalle città più importanti non vi hanno accesso, le liste messe a disposizione non sono complete e spesso non sono aggiornate né riportano i frequenti trasferimenti da un centro di reclusione a un altro. In assenza di un'alternativa migliore, la consegna da parte del Cidr di carte di cattura precise rimane il sistema più affidabile, più veloce ed efficace per notificare le famiglie, ammesso che le carte siano state correttamente e debitamente riempite. Il Cidr ha ripetutamente sollevato la questione della notifica degli arresti alle famiglie con le autorità carcerarie sin dal marzo 2003, compresi alcuni dei più alti livelli delle FC informate nell'agosto 2003. Nonostante qualche miglioramento, centinaia di famiglie hanno dovuto attendere nell'ansia per settimane e spesso per mesi prima di venire a sapere dove erano stati portati i

membri della loro famiglia che erano stati arrestati. Molte famiglie si sono spostate per settimane intere in lungo e in largo nel paese, da un centro di detenzione a un altro in cerca dei loro familiari e spesso sono venuti a conoscenza del luogo della loro reclusione in via del tutto informale (tramite dei detenuti rilasciati) o quando la persona privata della libertà è stata rilasciata ed è tornata a casa.

12. Analogamente, i trasferimenti, i casi di malattia al momento dell'arresto, il decesso, la fuga, il rimpatrio continuano a essere notificati in modo inadeguato o non sono notificati affatto dalle FC alle famiglie, nonostante le FC siano obbligate a farlo ai sensi del Diritto Umanitario Internazionale.

13. *Ai sensi delle clausole sia della Terza Convenzione di Ginevra (Articoli 70, 122, 123) sia della Quarta Convenzione di Ginevra (Articoli 106, 136, 137, 138, 140), il Cicer ricorda alle FC il loro obbligo previsto dal trattato di notificare prontamente le famiglie di tutti i prigionieri di guerra e delle altre persone sotto tutela catturate o arrestate da loro. Entro una settimana, i prigionieri di guerra e i detenuti civili internati devono essere autorizzati a riempire le carte di cattura o di arresto, riportando quanto meno la loro cattura o il loro arresto, il loro indirizzo presso l'attuale centro di detenzione o di reclusione e le condizioni di salute in cui si trovano. Queste carte devono essere inoltrate quanto più rapidamente possibile e non devono essere posticipate per nessuna ragione. Fino a quando non vi sarà alcun sistema centrale di notificazione degli arresti organizzato dalle FC, è di vitale importanza che queste carte di cattura siano compilate accuratamente, così da consentire al Cicer di trasmetterle immediatamente alle famiglie interessate.*

14. *Lo stesso obbligo di notifica alle famiglie delle persone catturate o arrestate si applica per i casi di trasferimento, malattia, decesso, fuga o rimpatrio e identificazione dei morti della parte avversa. Tutti questi avvenimenti devono essere notificati al Cicer con tutti i dettagli della persona coinvolta, così da consentire al Cicer di informare le famiglie interessate (Articoli 120, 121, 122,*

*123 della Terza Convenzione di Ginevra; Articoli 129, 130, 136, 137, 140 della Quarta Convenzione di Ginevra).*

## **2. TRATTAMENTO DURANTE I TRASFERIMENTI E LA CUSTODIA PREVENTIVA**

15. Il Cidr ha raccolto numerose dichiarazioni secondo cui in seguito al loro arresto i prigionieri venivano maltrattati, spesso durante il trasferimento dal luogo dell'arresto alle strutture adibite alla loro custodia preventiva. Solitamente i maltrattamenti si interrompevano quando tali soggetti raggiungevano la struttura di detenzione ordinaria, come Camp Cropper, Camp Bucc o Abu Ghraib. Il Cidr ha altresì raccolto prove su un decesso occorso in seguito alle dure condizioni di reclusione e di maltrattamento durante la custodia preventiva.
  
16. Una deposizione raccolta dal Cidr riguardava l'arresto di nove uomini da parte delle FC in un hotel di Bassora risalente al 13 settembre 2003. In seguito all'arresto, i nove uomini furono costretti a inginocchiarsi poggiando il volto e le mani per terra come nella posizione solitamente tenuta durante la preghiera. I soldati con i piedi hanno esercitato pressione sul retro del collo di coloro che tentavano di alzare la testa. Hanno confiscato i loro soldi senza rilasciarne debita ricevuta. I sospetti sono stati condotti ad Al-Hakimiya, un ufficio in precedenza utilizzato dalla *mukhabarat* di Bassora, e lì sono stati picchiati da numerose persone appartenenti al personale delle FC. Uno degli arrestati in seguito al maltrattamento, tale XXX (cancellato nel testo, *Ndt*), di 28 anni, sposato e padre di due bambini è deceduto. Prima della sua morte coloro che erano stati arrestati con lui lo hanno udito gridare e chiedere aiuto. Il certificato internazionale di morte rilasciato al suo decesso parla di "arresto cardiocircolatorio e asfissia" quale spiegazione certa di morte, ma le cause che hanno portato a tale condizione sono state definite "sconosciute" e riportavano la dicitura "chiedere al Coroner". Nel certificato non compariva nessuna altra spiegazione. La descrizione del corpo fornita da un testimone oculare al Cidr parlava di rottura del naso, numerose costole rotte, lesioni cutanee sul volto,

compatibili con percosse. Il padre della vittima è stato informato della morte del figlio il 18 settembre, ed è stato invitato a identificare il cadavere. Il 3 ottobre il comandante delle FC di Bassora gli ha presentato le sue condoglianze e lo ha informato di aver avviato un'inchiesta, assicurandogli che i colpevoli sarebbero stati puniti. Altri due prigionieri furono in seguito ospedalizzati con gravi ferite. Analogamente, una settimana più tardi, un medico del Cidr ha fatto loro visita in ospedale, riscontrando degli estesi ematomi con croste secche sull'addome, sulle natiche, sui fianchi, sulle cosce, sui polsi, sul naso e sulla fronte, compatibili con il loro resoconto delle percosse ricevute.

17. Durante una visita effettuata dal Cidr nel Camp Bucca il 22 settembre 2003, un 61enne, preso prigioniero, ha dichiarato di essere stato legato, incappucciato e costretto a rimanere seduto su una superficie incandescente che egli ritiene essere stata il motore di un'auto, che gli ha causato delle gravi ustioni alle natiche. La vittima in seguito a ciò ha perduto conoscenza. Il Cidr ha potuto constatare delle estese lesioni ormai in via di cicatrizzazione, compatibili con quanto da lui dichiarato.
18. Il Cidr ha esaminato un altro prigioniero nella sezione dei "Prigionieri di rilievo" nell'ottobre 2003 che era stato sottoposto a un trattamento simile. Anche lui era stato incappucciato, ammanettato dietro la schiena ed era stato costretto a stare sdraiato con la faccia in terra su una superficie rovente durante il suo trasferimento. Tale episodio gli ha causato delle gravi ustioni alla pelle che hanno richiesto tre mesi di cure in ospedale. All'epoca dell'intervista, egli era stato appena dimesso. Aveva dovuto sottoporsi a numerosi trapianti di pelle, all'amputazione del dito indice della mano destra, e aveva perduto permanentemente l'impiego del mignolo della mano sinistra in conseguenza della perdita di pelle dovuta all'ustione. Aveva altresì patito estese ustioni sull'addome, sulla parte anteriore degli arti inferiori, sul palmo della mano destra e sulla pianta del piede sinistro. Il Cidr raccomandò alle FC di investigare sul caso, per determinare le cause e le circostanze delle ferite nonché i responsabili dei maltrattamenti. Al momento in cui il presente rapporto viene redatto, non è ancora giunto un riscontro.

19. Durante il trasferimento che faceva seguito all'arresto, i prigionieri erano quasi sempre incappucciati e solidamente ammanettati con manette flessibili di plastica. Occasionalmente ....(omissis)
20. (omissis)
21. (omissis) ... ematomi e dei segni cutanei compatibili con ripetute frustate o percosse. Aveva altresì dei segni ai polsi compatibili con manette flessibili di plastica molto strette. Il Cidr ha anche raccolto le dichiarazioni di decessi provocati dalle dure condizioni di reclusione, maltrattamenti, mancata assistenza medica, o dalla combinazione di queste, specialmente nell'area di reclusione di Tikrit, in passato nota con il nome di Scuola Islamica di Saddam Hussein.
22. Alcuni funzionari dell'intelligence militare delle FC hanno riferito al Cidr che il diffuso maltrattamento dei prigionieri durante l'arresto, la detenzione preventiva e "l'interrogatorio tattico" erano dovuti alla carenza di polizia militare sul terreno in grado di sorvegliare e controllare il comportamento e le attività delle unità militari operative, nonché alla mancanza di esperienza dei funzionari dell'intelligence incaricati di svolgere gli "interrogatori tattici".
23. ***Ai sensi delle clausole del Diritto Umanitario Internazionale che obbliga le FC a trattare i prigionieri di guerra e altre persone tutelate in modo umano e a proteggerli contro atti di violenza, minacce di qualsiasi tipo, intimidazioni e insulti (Articoli 13, 14, 17, 87 della Terza Convenzione di Ginevra e Articoli 5, 27, 31, 32, 33 della Quarta Convenzione di Ginevra), il Cidr ha chiesto alle autorità delle FC di rispettare in ogni momento la dignità umana, l'integrità fisica e la sensibilità culturale delle persone private della libertà e tenute in Iraq sotto la loro custodia. Il Cidr ha altresì chiesto alle autorità delle FC di far sì che le unità militari fossero trasferite e/o che ricevessero singolarmente adeguata preparazione per poter operare in maniera conveniente e far fronte alle proprie***

*responsabilità senza mai ricorrere alla violenza o all'impiego eccessivo della forza.*

### **3. TRATTAMENTO DURANTE GLI INTERROGATORI**

24. Gli arresti erano solitamente seguiti da una custodia temporanea a livello di unità militari locali o presso delle strutture temporanee adibite agli interrogatori sotto la responsabilità di personale dell'intelligence militare, ma accessibili ad altro personale d'intelligence (specialmente nel caso di prigionieri di massima sicurezza). Il maltrattamento da parte del personale delle FC durante gli interrogatori non era sistematico, ad eccezione delle persone arrestate in relazione a sospetti reati contro la sicurezza o che si credeva rivestissero un considerevole "valore" d'intelligence. In questi casi i prigionieri sorvegliati dall'intelligence militare erano soggetti a una varietà di maltrattamenti, che comprendevano insulti e umiliazioni sia fisiche che di coercizione psicologica, che in alcuni casi equivalevano a pratiche di tortura, allo scopo di costringerli a collaborare con coloro che li interrogavano. In alcuni casi, come nella sezione dell'intelligence militare della struttura carceraria di Abu Ghraib, i metodi di coercizione fisica e psicologica utilizzati da chi praticava gli interrogatori paiono essere stati parte delle procedure operative standard da parte del personale dell'intelligence militare, miranti ad ottenere delle confessioni e a cavarne delle informazioni. Parecchi funzionari dell'intelligence militare hanno confermato al Cidr che rientrava nel processo di interrogatorio del personale dell'intelligence militare tenere un prigioniero nudo, nel buio assoluto, in una cella in isolamento per un periodo prolungato di tempo, e utilizzare un trattamento disumano e degradante, che includeva coercizione fisica e psicologica sui prigionieri per garantirne la collaborazione.

#### **3.1 MODALITÀ DI MALTRATTAMENTO**

25. I metodi di maltrattamento più frequentemente riportati durante gli interrogatori comprendevano:

- Incappucciamento, utilizzato per evitare che gli individui vedessero e per disorientarli, e altresì per impedire loro di

respirare liberamente. Uno o più spesso due sacchetti, calati sopra a un paraocchi elastico, una volta indossati impedivano ulteriormente una respirazione normale. L'incappucciamento era spesso utilizzato in associazione alle percosse, e ciò accresceva maggiormente l'ansia, non permettendo di sapere quando sarebbero giunte altre percosse. La pratica dell'incappucciamento consentiva inoltre a chi conduceva l'interrogatorio di rimanere anonimo e pertanto di agire nell'impunità. L'incappucciamento poteva protrarsi da qualche ora fino a 2 o 4 giorni consecutivi, durante i quali i cappucci venivano sollevati soltanto per bere, mangiare o andare al gabinetto.

- Ammanettamento con manette di plastica flessibili, spesso fissate così strettamente e utilizzate per così lunghi periodi di tempo da causare delle lesioni cutanee e delle conseguenze a lungo termine, seppur non dei danni permanenti, come è stato riscontrato dal Cicr.
- Percosse con oggetti contundenti duri (comprese pistole e fucili), sberle, pugni, calci con le ginocchia o i piedi in varie parti del corpo (gambe, fianchi, parte inferiore della schiena, inguine).
- Schiacciamento della testa in terra con gli stivali.
- Minacce (di maltrattamenti, di ritorsioni contro i famigliari, di imminente esecuzione o di trasferimento a Guantanamo).
- Denudamento per più giorni di seguito con reclusione in isolamento in una cella vuota e completamente buia comprendente una latrina.
- Reclusione in isolamento accompagnata da minacce (di recludere il soggetto a tempo indeterminato, di arrestare altri membri della sua famiglia, di trasferire il soggetto a Guantanamo), privazione del sonno, privazione di cibo o di acqua, accesso minimo alle docce (due alla settimana), proibizione ad uscire all'aria aperta e proibizione ad avere contatti con altri prigionieri.
- Essere esibiti nudi fuori dalle celle, di fronte ad altre persone private della loro libertà e alle guardie, spesso incappucciati o con indumenti intimi femminili calati sulla testa.

- Atti umilianti come essere costretti a stare in piedi nudi contro il muro della cella con le braccia alzate o con della biancheria intima femminile calata sulla testa per lunghi periodi di tempo, mentre le guardie, tra le quali vi erano delle donne, ridevano e spesso li fotografavano in quelle posizioni.
- Essere ripetutamente attaccati per parecchi giorni di seguito, per parecchie ore alla volta, con le manette alle sbarre delle loro celle in posizioni umilianti (nudi o in mutande) e/o scomode, allo scopo di infliggere sofferenze fisiche.
- Esposizione incappucciati a dei forti rumori o alla musica ad alto volume; esposizione incappucciati al sole per parecchie ore, specialmente nelle ore più calde della giornata, quando la temperatura può raggiungere i 50 gradi Celsius (122 gradi Fahrenheit) o più.
- Essere costretti a rimanere per periodi molto lunghi in posizioni snervanti, come accucciati o in piedi con le mani in alto.

26. Questi metodi di coercizione fisica e psicologica sono stati utilizzati dall'intelligence militare in modo sistematico per ottenere confessioni o strappare informazioni o altre forme di collaborazione da parte delle persone che erano state arrestate in relazione a presunti reati legati alla sicurezza o considerati avere un "valore d'intelligence".

### **3.2 SEZIONE DELL'INTELLIGENCE MILITARE, "STRUTTURA CORREZIONALE DI ABU GHRAIB"**

27. Alla metà di ottobre del 2003, il Cidr fece visita a dei prigionieri che venivano interrogati da funzionari dell'intelligence militare nel Reparto 1A della "sezione d'isolamento" della struttura correzionale di Abu Ghraib. Gran parte di questi prigionieri erano stati arrestati all'inizio di ottobre. Durante la loro visita i delegati del Cidr hanno direttamente assistito e documentato una varietà di metodi utilizzati per garantire la collaborazione dei prigionieri con chi conduceva gli interrogatori. In particolare hanno assistito alla pratica consistente nel tenere le persone private della libertà completamente nude in celle di cemento assolutamente vuote e nella oscurità più assoluta, si presume per numerosi giorni di seguito.

Avendo assistito a questi episodi il Cidr ha interrotto le sue visite esigendo delle spiegazioni dalle autorità. Il funzionario dell'intelligence militare in carica ha spiegato che questa procedura "faceva parte del processo". Tale processo è parso consistere in una politica del dare per avere, per la quale i prigionieri erano riforniti un po' alla volta di nuovi articoli (indumenti, materassi, articoli per l'igiene personale, celle illuminate, eccetera) soltanto in cambio della loro collaborazione. Il Cidr ha altresì visitato altri prigionieri tenuti nel buio assoluto, altri in celle solo scarsamente illuminate a cui era stato consentito di indossare degli indumenti dopo un lungo periodo di nudità totale. Molti avevano ricevuto della biancheria intima femminile da indossare sotto la tuta (la biancheria maschile non è stata mai distribuita), e ciò era considerato da loro particolarmente umiliante. Il Cidr ha documentato altre forme di maltrattamento, solitamente associate a quelle sinora descritte, comprese minacce, insulti, violenza verbale, privazione del sonno indotta da musica a volume molto alto o da illuminazione costante in celle prive di finestre, ammanettamento troppo stretto con manette flessibili di plastica che hanno causato lesioni e ferite intorno ai polsi. Le punizioni includevano l'essere obbligati a camminare nei corridoi ammanettati e nudi, o con la biancheria intima femminile calata sulla testa, o essere ammanettati vestiti o nudi alle sbarre del letto o della cella. Alcuni prigionieri presentavano dei segni fisici e dei sintomi psicologici compatibili con queste accuse. Il delegato medico del Cidr ha visitato i prigionieri che presentavano segni di difficoltà di concentrazione, problemi di memoria, difficoltà ad esprimersi, discorsi incoerenti, acute reazioni di ansia, comportamento anormale e tendenze al suicidio. Questi sintomi paiono essere stati causati dai metodi utilizzati durante l'interrogatorio e dalla durata dello stesso. Una persona tenuta in isolamento e visitata dal Cidr è risultata non reagire alle stimolazioni verbali o dolorose. Il battito cardiaco era di 120 battiti al minuto, quello respiratorio di 18. La diagnosi è stata di disordine somatico mentale, specificatamente dovuto ai maltrattamenti subiti durante l'interrogatorio. Secondo le dichiarazioni raccolte dal Cidr, le autorità carcerarie inoltre hanno continuato a tenere i prigionieri durante il periodo del loro interrogatorio all'oscuro delle ragioni del loro arresto. Erano spesso interrogati senza sapere di che cosa fossero accusati. Non era

consentito loro fare domande e non avevano alcuna opportunità di chiarire le ragioni del loro arresto. Il loro trattamento tendeva a variare, in relazione al grado di collaborazione dimostrato durante gli interrogatori: coloro che collaboravano venivano autorizzati a un trattamento preferenziale e potevano conseguentemente avere contatti con gli altri prigionieri, potevano telefonare alle famiglie, ricevevano degli indumenti, materassi e coperte, cibo, acqua o sigarette, potevano fare la doccia e stare in celle fornite di luce, eccetera.

### **3.3 Umm Qasr (JFIT) e Camp Bucca (JIF/ICE)**

28. A partire dalla costituzione del campo di Umm Qasr e del successivo Camp Bucca, i prigionieri sottoposti a interrogatorio, che fossero stati arrestati dalle forze armate britanniche, danesi, olandesi o italiane, erano isolati dagli altri reclusi in una sezione distinta del campo destinata alle indagini. Questa sezione inizialmente è stata al comando delle forze armate inglesi, che la denominarono Joint Field Intelligence Team (JFIT). Il 7 aprile la gestione del complesso fu passata alle forze armate americane, che la ribattezzarono Joint Interrogation Facility/Interrogation Control Element (JIF/ICE). Il 25 settembre 2003 la sua amministrazione fu restituita alle truppe armate britanniche.
29. Il personale dell'intelligence delle FC interrogava i prigionieri di loro interesse in questa sezione. O erano accusati di attacchi contro le FC o si presumeva avessero "valore d'intelligence". Potevano essere trattenuti lì da pochi giorni a molte settimane, fino al termine del loro interrogatorio. Durante una visita condotta nel settembre 2003, il Cicer ha intervistato in questa sezione numerosi prigionieri che erano stati in custodia lì per periodi che andavano da tre a quattro settimane.
30. Inizialmente, i detenuti erano trattati di routine dalle loro guardie con disprezzo, con violenze meschine, come ordini gridati, ingiurie, calci, colpi con il calcio del fucile o ordini di vario tipo. Erano ammanettati sulla schiena e incappucciati per tutta la durata del loro interrogatorio ed era loro proibito parlare tra loro o rivolgersi

alle guardie. L'incappucciamento pare fosse motivato da preoccupazioni relative alla sicurezza, ma risulta anche che fosse una pratica di intimidazione standard utilizzata dal personale dell'intelligence militare per spaventare i detenuti e indurli a collaborare. Ciò era associato ad una deliberata condizione di incertezza nella quale venivano tenuti, in merito a quello che sarebbe potuto succedere loro, e ad un atteggiamento nel complesso ostile da parte delle guardie. Le condizioni di reclusione andavano migliorando a seconda del grado di collaborazione della persona privata della sua libertà. I prigionieri interrogati venivano custoditi in due reparti distinti. Coloro che si trovavano nelle prime fasi del loro interrogatorio non erano autorizzati a parlare tra loro (presumibilmente per evitare scambio di informazioni o accordi sulle "versioni degli avvenimenti da riportare"). Non era loro consentito stare in piedi o camminare fuori dalla loro tenda, ma avevano accesso all'acqua con la quale potevano lavarsi. Quando infine avevano collaborato con chi li interrogava, venivano trasferiti nelle tende dei "privilegiati", dove le restrizioni precedentemente descritte venivano alleggerite.

31. I prigionieri che erano sottoposti a interrogatorio da parte delle FC erano da quanto risulta soggetti a frequenti invettive, insulti, minacce, sia fisiche che verbali, come vedersi puntare il fucile addosso in modo generale o direttamente alla tempia, alla nuca, allo stomaco. Erano minacciati di essere trasferiti a Guantanamo, di essere uccisi o di essere reclusi a tempo indeterminato. Oltre a menzionare un clima generale di intimidazione prolungato come metodo per esercitare pressione sui prigionieri e indurli a collaborare con chi li interrogava, nessuno di coloro che è stato ascoltato dal Cicer a Umm Qasr o a Camp Bucca ha parlato di maltrattamenti fisici subiti durante gli interrogatori. Tutte le accuse di maltrattamenti si riferivano alla fase dell'arresto, della detenzione preventiva (nei centri di raccolta e nelle aree delimitate) e agli "interrogatori tattici" condotti da funzionari dell'intelligence militare che si associavano alle unità militari prima che avvenisse il loro trasferimento a Camp Bucca.

### **3.4 PRECEDENTI INTERVENTI DEL CICR NEL 2003 IN RELAZIONE AL TRATTAMENTO DEI PRIGIONIERI**

32. Il 1 aprile il Cicer informò a voce il consigliere politico del comandante delle forze armate britanniche presso il comando centrale delle FC di Doha sui metodi di maltrattamento adottati dal personale dell'intelligence militare per interrogare i prigionieri nel campo di detenzione di Umm Qasr. Questo intervento ebbe l'effetto immediato di far cessare l'impiego sistematico dei cappucci e delle manette flessibili di plastica nella sezione degli interrogatori di Umm Qasr. Il trattamento violento dei prigionieri cessò altresì quando la 800esima Brigata della Polizia Militare subentrò alla guardia di quella sezione di Umm Qasr. Le forze britanniche passarono quindi le consegne dell'area di reclusione di Umm Qasr alla 800esima Brigata il 9 aprile 2003. La 800esima Brigata costruì quindi Camp Bucca a due chilometri di distanza.
33. Nel maggio 2003 il Cicer inviò alle FC un memorandum che si basava su oltre 200 dichiarazioni di maltrattamenti di prigionieri di guerra intervenuti durante la cattura e gli interrogatori nei centri di raccolta, nelle stazioni delle unità militari e nelle aree di custodia temporanee. Le dichiarazioni erano compatibili con i segni lasciati sui corpi delle persone visitate dai delegati medici. Il memorandum fu consegnato a XXX (cancellato nel testo, *Ndt*), nel comando centrale degli Stati Uniti a Doha, in Qatar. In seguito un miglioramento consistette nella eliminazione delle fascette ai polsi con la scritta "terrorista" data ai detenuti stranieri.
34. All'inizio di luglio il Cicer inviò alle FC un foglio di lavoro riportante in dettaglio circa una cinquantina di accuse di maltrattamenti subiti nella sezione dell'intelligence militare di Camp Cropper, presso l'Aeroporto Internazionale di Bagdad. L'elenco comprendeva una varietà di meschini e deliberati atti di violenza finalizzati ad assicurare la collaborazione dei prigionieri a coloro che li interrogavano: minacce (di recluderli a tempo indeterminato, di arrestare altri membri della loro famiglia, di trasferirli a Guantanamo), contro prigionieri o contro la loro famiglia (in particolare moglie e figlie); incappucciamento; manette molto strette;

obbligo a rimanere in posizioni snervanti (in ginocchio, accucciati, in piedi con le braccia sollevate sopra la testa) per tre o quattro ore; essere presi di mira dalle armi da fuoco, essere colpiti dal calcio dei fucili, essere schiaffeggiati, presi a pugni o essere esposti per lungo tempo al sole o in celle buie in isolamento. I delegati del Cidr hanno potuto constatare i segni lasciati sui corpi di parecchi prigionieri, segni compatibili con quanto loro denunciavano. In un caso esemplare, una persona privata della sua libertà, arrestata a casa propria dalle FC in quanto sospettata di essere coinvolta in un attacco contro le FC stesse, era stata presumibilmente picchiata durante l'interrogatorio in una località nelle vicinanze di Camp Cropper. L'uomo ha dichiarato di essere stato incappucciato, di essere stato ammanettato con le manette flessibili di plastica, di essere stato costretto ad aprire la bocca nella quale gli è stata incastrata una palla da baseball che è stata fissata con una sciarpa, e di essere stato privato del sonno per quattro giorni consecutivi. Durante l'interrogatorio l'uomo sarebbe stato maltrattato e quando ha detto che se ne sarebbe lamentato con il Cidr è stato picchiato ancora più forte. La visita medica effettuata su di lui da un medico del Cidr ha evidenziato degli ematomi alla parte inferiore della schiena, del sangue nelle urine, la perdita di sensibilità della mano destra per le manette troppo strette e una costola rotta. Subito dopo aver spedito quel memorandum, la sezione di reclusione dell'intelligence militare fu chiusa e i prigionieri furono trasferiti a quella che in seguito divenne la sezione dell'aeroporto destinata ai "prigionieri di rilievo", una struttura di reclusione regolare al comando del 115esimo Battaglione della Polizia Militare. Da quel punto in avanti il Cidr osservò che il maltrattamento di questa categoria di prigionieri da parte dell'intelligence militare calò significativamente e alla fine si arrestò del tutto, mentre gli interrogatori proseguirono fino alla fine dell'anno 2003.

### **3.5 DICHIARAZIONI DI MALTRATTAMENTI SUBITI DALLA POLIZIA IRACHENA**

35. Il Cidr ha raccolto un considerevole insieme di accuse relative a un diffuso abuso di potere e di maltrattamento delle persone in custodia alla polizia irachena. Tale comportamento comprendeva la

pratica diffusa di minacciare di consegnare queste persone alle FC affinché fossero messe in prigione, o la pretesa di agire seguendo le istruzioni delle FC allo scopo di abusare del proprio potere e di estorcere denaro dalle persone sotto la loro custodia. Le dichiarazioni raccolte dal Cidr indicano che numerose persone sono state consegnate alle FC sulla base di accuse infondate (di ostilità nei confronti delle FC, di far parte delle forze di opposizione) perché non erano state in grado o non avevano voluto pagare delle bustarelle alla polizia. Le accuse di maltrattamento durante l'arresto e il trasferimento comprendevano l'incappucciamento, l'impiego di manette molto strette, abusi verbali, percosse con pugni e calci, botte con il calcio del fucile. Durante gli interrogatori le autorità carcerarie avrebbero frustato i prigionieri con cavi elettrici sulla schiena, li avrebbero presi a calci nelle parti basse del corpo, compresi i testicoli, li avrebbero ammanettati e lasciati appesi a sbarre situate alle finestre delle celle o alle porte delle stesse in posizioni dolorose per parecchie ore alla volta, li avrebbero bruciati con le sigarette (i segni delle conseguenti ustioni sono stati osservati direttamente dai delegati del Cidr). Numerosi prigionieri hanno dichiarato di essere stati costretti a firmare una dichiarazione senza averla potuta leggere preventivamente. Queste dichiarazioni erano riferibili a numerose stazioni della polizia di Bagdad, tra le quali Al-Qana, Al-Jiran, Al-Kubra ad al Amariyya, Al-Hurriyyeh a Al-Doura. Al-Salhiyye a Salhiyye, e Al-Baiyah. Molti prigionieri hanno instaurato dei paralleli tra le procedure della polizia sotto l'occupazione e quelle dell'ex regime.

36. All'inizio del giugno 2003, per esempio, dopo il loro arresto un gruppo di prigionieri è stato portato alla ex accademia di polizia. Lì sarebbero stati incappucciati e ammanettati e costretti a stare contro un muro mentre un poliziotto puntava loro alla testa una pistola fingendo un'esecuzione e tirando il grilletto (la pistola di fatto era scarica). Sarebbero anche stati costretti a sedere su alcune sedie sulle quali sarebbero stati colpiti alle gambe, sotto i piedi e ai fianchi con dei bastoni. Su di loro sarebbe stata versata acqua sulle gambe e avrebbero ricevuto delle scosse elettriche tramite cavi elettrici scoperti. La madre di una delle persone private della libertà è stata condotta lì e i poliziotti hanno minacciato di maltrattarla. Un altro

prigioniero è stato minacciato e gli è stato detto che avrebbero condotto lì e violentato la moglie. Sono stati costretti a lasciare le loro impronte digitali su una presunta confessione di colpevolezza, che ha avuto come esito il loro trasferimento alle FC per essere reclusi in attesa di giudizio.

37. *Il Cicr ricorda alle autorità delle FC che i prigionieri di guerra e altre persone tutelate sotto la custodia delle forze di occupazione devono sempre essere trattate umanamente: non devono essere soggette a un trattamento crudele o degradante, e devono essere protette da qualsivoglia azione violenta (Articoli 13 e 14 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 27 della Quarta Convenzione di Ginevra). La tortura e altre forme di coercizione fisica e psicologica contro i prigionieri di guerra e altre persone recluse allo scopo di strapparne delle confessioni o delle informazioni è proibito in ogni caso e in tutte le circostanze senza eccezione alcuna (Articoli 17 e 87 della Terza Convenzione di Ginevra; Articoli 5, 31 e 32 della Quarta Convenzione di Ginevra). Le confessioni estorte con la coercizione o con la tortura non possono mai essere utilizzate come prove di colpevolezza (Articolo 99 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 31 della Quarta Convenzione di Ginevra). Simili violazioni del Diritto Umanitario Internazionale devono essere esaurientemente investigate allo scopo di accertarne le responsabilità e di perseguire penalmente chi ne fosse trovato responsabile (Articolo 129 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 146 della Quarta Convenzione di Ginevra).*

#### **4. TRATTAMENTO NELLE REGOLARI STRUTTURE DI RECLUSIONE**

##### **4.1. Condizioni generali di trattamento**

38. Il Cicr ha potuto constatare che il trattamento dei prigionieri custoditi nelle strutture di reclusione regolari da parte del personale delle FC è rispettoso, con qualche eccezione dovuta a singole personalità o ad occasionale perdita di controllo da parte delle guardie. Il comportamento abusivo delle guardie, qualora riscontrato e riportato ai loro superiori, era solitamente ammonito e disciplinato immediatamente.

39. Il Cidr ha spesso notato un grave gap nelle comunicazioni tra il personale carcerario e le persone private della loro libertà, essenzialmente dovuto alla barriera della lingua, che ha dato adito a frequenti incomprensioni. Ciò era inoltre associato ad un diffuso atteggiamento di disprezzo da parte delle guardie. In conseguenza di ciò, i prigionieri hanno spesso lamentato di essere trattati come esseri inferiori, e hanno adottato un simile atteggiamento.
40. Il Cidr ha occasionalmente osservato i prigionieri essere schiaffeggiati, maltrattati, strattonati o gettati a terra per difficoltà di comunicazione (impossibilità a capire o fraintendimenti di ordini dati in inglese erano considerati dalle guardie resistenza o disobbedienza), o per atteggiamento poco rispettoso da parte delle guardie, una riluttanza da parte del prigioniero a eseguire gli ordini o anche alla perdita del controllo da parte delle guardie.
41. I provvedimenti disciplinari adottati comprendevano la possibilità di essere portati fuori dal complesso, essere ammanettati, essere costretti a stare in piedi, seduti, accucciati o sdraiati nella sabbia sotto il sole fino a tre o quattro ore, a seconda della infrazione disciplinare commessa (comportamento irrispettoso nei confronti delle guardie, comunicazioni con altre persone private della libertà durante il trasferimento da un complesso ad un altro, o disobbedienza agli ordini), la temporanea sospensione della distribuzione di sigarette, la temporanea segregazione in sezioni di isolamento disciplinare delle strutture di reclusione.
42. Nonostante siano state osservate delle occasionali riduzioni o sospensioni nella distribuzione di acqua o di razioni di cibo o più comunemente di sigarette, la proibizione a comminare pene collettive ai sensi del Diritto Umanitario Internazionale (Articoli 26.6, 87.3 della Terza Convenzione di Ginevra, e Articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra) pare essere stata in generale rispettata dalle autorità carcerarie.

## **4.2 Sezione dei “Prigionieri di rilievo”, Aeroporto Internazionale di Bagdad**

43. A partire dal giugno 2003, un centinaio di “prigionieri di rilievo” sono stati tenuti per circa 23 ore al giorno in stretto isolamento, in piccole celle di cemento sprovviste di luce naturale. Questo regime di isolamento totale impediva rigorosamente qualsiasi contatto con altri prigionieri, con le guardie e con i membri della famiglia (ad eccezione della possibilità di contattarli tramite i Messaggi della Croce Rossa) e con il resto del mondo. Persino le mogli e i membri della stessa famiglia erano soggetti a questo regime. I prigionieri la cui “inchiesta” poteva dirsi pressoché conclusa erano autorizzati a fare esercizio fisico insieme fuori dalle celle per circa venti minuti due volte al giorno o a recarsi insieme alle docce e ai gabinetti. Gli altri prigionieri ancora sotto interrogatorio, invece, continuavano ad essere internati in totale “isolamento” (per esempio avevano il permesso di recarsi fuori dalle loro celle per venti minuti due volte al giorno, di recarsi alle docce o al gabinetto ma sempre da soli e senza mai nessun contatto con gli altri). Gran parte di questi prigionieri è stata soggetta a questo regime per i passati cinque mesi. I tentativi di contattare altri prigionieri o semplicemente di scambiare qualche occhiata o saluto erano sanzionate da ammonizioni o da temporanee privazioni del tempo trascorso fuori della cella. A partire dall’agosto 2003 i detenuti hanno potuto avere con sé il Corano, ed è stato loro consentito di ricevere libri di genere non politico, ma nessun giornale o rivista che riportasse gli avvenimenti in corso. Il regime di reclusione è parso essere motivato da un misto di preoccupazione in relazione alla sicurezza (l’isolamento dei prigionieri dal mondo esterno), e alla necessità di raccogliere intelligence. Tutti hanno dovuto sottostare a degli interrogatori a partire dal momento della loro reclusione, nonostante il fatto che a nessuno siano state fatte presenti le accuse a carico. Il 30 ottobre 2003 il Cicer ha scritto alle autorità carcerarie raccomandando loro di interrompere immediatamente le loro procedure e di sostituirle con un regime di reclusione conforme agli obblighi previsti per le FC ai sensi delle Convenzioni di Ginevra.

44. *La reclusione di persone in isolamento totale, per mesi di seguito, in celle prive di luce naturale per circa 23 ore al giorno è un regime più rigido di quanto prevedano le forme di isolamento*

*previste dalla Terza e dalla Quarta Convenzione di Ginevra (indagini su criminali o punizioni disciplinari). Pertanto tale pratica non può essere utilizzata come una procedura regolare e ordinaria da adottare con i prigionieri di guerra o con i detenuti civili. Il Cicer ricorda alle autorità delle Forze della Coalizione in Iraq che l'isolamento di questo tipo viola gli Articoli 21, 25, 89, 90, 95 e 103 della Terza Convenzione di Ginevra e gli Articoli 27, 41, 42, 78, 82, 118 e 125 della Quarta Convenzione di Ginevra. Il Cicer raccomanda pertanto alle autorità delle FC di instaurare un regime di isolamento che garantisca il rispetto dell'integrità psicologica e della dignità umana dei prigionieri e di assicurarsi che a tutti i prigionieri sia garantito un tempo sufficiente da trascorrere all'aperto alla luce del sole, nonché la possibilità di muoversi e di praticare esercizio fisico nel cortile interno.*

## **5. IMPIEGO ECCESSIVO E SPROPORZIONATO DELLA FORZA SUI PRIGIONIERI DA PARTE DELLE AUTORITA' CARCERARIE**

45. Dal marzo 2003 il Cicer ha registrato e in alcuni casi assistito a un numero di incidenti nel corso dei quali le guardie hanno sparato ai prigionieri con veri proiettili nell'ambito di qualche ribellione scoppiata in relazione alle condizioni di carcerazione oppure durante dei tentativi di fuga da parte di singoli detenuti:

- Camp Cropper, 24 maggio 2003: nel contesto di uno sciopero della fame, è scoppiata una rivolta nel campo poco prima della visita del Cicer. Una persona privata della sua libertà è stata ferita da un colpo di pistola.
- Camp Cropper, 9 giugno 2003: sei prigionieri sono stati feriti da colpi di arma da fuoco dopo che una guardia ha aperto il fuoco contro il gruppo, nel tentativo di sedare una dimostrazione.
- Camp Cropper, 12 giugno 2003: due o forse tre prigionieri sono stati raggiunti da colpi di arma da fuoco mentre tentavano di scappare attraverso il filo spinato. Uno di loro, Akheel Abd Al-Hussein di Bagdad è stato ferito e più tardi è deceduto dopo essere stato trasportato all'ospedale. L'altro

prigioniero è stato catturato e ha ricevuto le cure per le ferite riportate dai colpi di pistola.

- Abu Ghraib, 13 giugno 2003: Quando una rivolta è scoppiata, le guardie da tre torrette di controllo hanno aperto il fuoco contro i dimostranti, ferendo sette prigionieri e uccidendone uno, Alaa Jasim Hassan. Le autorità hanno svolto un'inchiesta sull'accaduto, arrivando alla conclusione che “i colpi di arma da fuoco erano giustificati poiché le tre guardie sulle torrette hanno ritenuto che la vita delle guardie interne fosse in pericolo”.
- Abu Ghraib, fine giugno 2003: durante una rivolta, un prigioniero è stato ferito da un proiettile sparato da una guardia.
- Abu Ghraib, 24 novembre 2003: durante una rivolta quattro detenuti sono stati uccisi dalle guardie appartenenti alla Polizia Militare degli Stati Uniti. Le loro morti hanno avuto luogo in conseguenza di una rivolta scoppiata in uno dei compound, il numero 4. I detenuti lamentavano di non essere soddisfatti delle condizioni della loro detenzione. Specificatamente lamentavano la mancanza di cibo e di vestiti, ma ancora più importante, la mancanza di garanzie giuridiche e, cosa specialmente importante nel periodo di *Eid al-Fitr*, la mancanza di visite da parte della famiglia o di contatti in generale. I detenuti si sarebbero radunati nei pressi del cancello, in cima al quale le guardie sono state prese dal panico e hanno iniziato a sparare. Inizialmente sono stati usati proiettili non letali, poi sostituiti da pallottole vere. Il rapporto consegnato dalle FC al Cidr riporta che i detenuti stavano cercando di aprire con la forza il cancello e più avanti specifica che furono lanciati degli ammonimenti verbali mentre contro la folla venivano usati dei proiettili non letali. Dopo circa 25 minuti i proiettili furono sostituiti da quelli veri e ciò provocò la morte di quattro detenuti. (*Seguono i nomi cancellati nel testo originale, Ndt*). Il rapporto dettagliato fornito dalle FC non indica la ragione per la quale scoppiò la rivolta e non fornisce alcuna raccomandazione su come un simile incidente avrebbe

potuto essere evitato. Il documento non mette in questione il ricorso alla forza letale durante questo incidente.

- Camp Bucca, 16-22 aprile 2003: i delegati del Cicer hanno assistito ad un incidente che ha provocato il decesso per colpo di arma da fuoco di un prigioniero e il ferimento di un altro. Un colpo di arma da fuoco è stato sparato per terra da un soldato situato fuori dal compound nel tentativo di portare soccorso ad una delle guardie che pare fosse minacciata da un prigioniero di guerra armato di bastone. Il secondo colpo ha ferito il prigioniero di guerra all'avambraccio sinistro e il terzo colpo ha ucciso un altro prigioniero di guerra.
- Camp Bucca, 22 settembre 2003: In seguito a una rivolta scoppiata in una sezione del campo, un prigioniero che pare stesse lanciando delle pietre, è stato colpito da un colpo di arma da fuoco sparato da una guardia su una torretta. E' stato ferito nella parte alta del torace, attraversato dalla pallottola che è entrata davanti e uscita dietro. Le indagini condotte dalle FC hanno concluso che "le guardie del compound hanno correttamente applicato le regole di ingaggio e che numerosi colpi non letali erano stati in precedenza sparati senza frutto". Il prigioniero "è stato vittima di una sparatoria legittima". Un delegato del Cicer e un interprete hanno assistito all'episodio quasi nella sua interezza. In nessun momento i prigionieri, compreso la vittima che è stata colpita, sono parsi costituire una seria minaccia alla vita o alla sicurezza delle guardie che avrebbero potuto reagire all'accaduto con provvedimenti meno violenti. La sparatoria ha evidenziato un chiaro disprezzo per la vita umana e per la sicurezza dei prigionieri.

46. Questi incidenti sono stati investigati superficialmente dalle FC. In tutti i casi esse hanno concluso che era stato fatto un ricorso legittimo alla forza con colpi di arma da fuoco contro prigionieri che, ad eccezione forse dell'episodio del 13 giugno 2003 presso Abu Ghraib, non erano armati e non parevano poter costituire nessuna grave minaccia per la vita di nessuno, cosa che avrebbe potuto giustificare l'impiego delle armi da fuoco. In tutti i casi avrebbero potuto essere adottati dei provvedimenti meno estremi per sedare le

rivolte e i disordini o per neutralizzare i prigionieri che tentavano di scappare.

47. In relazione all'incidente del 22 settembre 2003, il Cidr scrisse il 23 ottobre al comandante dell'800esima Brigata raccomandandogli l'adozione di provvedimenti per il controllo degli assembramenti compatibili con le regole e i principi statuiti dalla Terza e dalla Quarta Convenzione di Ginevra, e altre normative applicabili, in relazione all'impiego della forza o delle armi da fuoco da parte del personale delle forze dell'ordine.
48. Dal maggio 2003 il Cidr ha ripetutamente raccomandato alle FC di ricorrere a mezzi non letali per far fronte alle dimostrazioni, alle rivolte o ai tentativi di fuga. A Camp Cropper si è tenuto conto di tali raccomandazioni: dopo qualche iniziale deplorabile incidente, non vi sono stati altri ferimenti di prigionieri da novembre 2003 in poi. A metà luglio il Cidr è stato testimone di una dimostrazione in quel campo: nonostante alcuni atti di violenza commessi dai prigionieri, il problema è stato efficientemente risolto dal comandante del campo senza ricorrere a un impiego eccessivo della forza. Egli fece intervenire dei poliziotti militari esperti nelle pratiche necessarie a sedare le rivolte, e si è astenuto da qualsiasi ulteriore azione che potesse scatenare l'ira dei prigionieri, aspettando pazientemente che gli animi si calmassero e poi cercando di instaurare un dialogo con i prigionieri tramite i rappresentanti delle varie sezioni. La sommossa è stata sedata senza nessuna violenza.
49. *Il Cidr ricorda alle autorità delle FC che l'impiego delle armi da fuoco contro prigionieri, specialmente contro coloro che tentano di fuggire o stanno fuggendo è una misura estrema che non deve mai essere sproporzionata al legittimo obiettivo che si vuole ottenere (la cattura dei soggetti) e deve sempre essere preceduta da avvisi e moniti adeguati alle circostanze (Articolo 42 della Terza Convenzione di Ginevra). Il personale carcerario delle FC dovrebbe essere dotato di un adeguato addestramento per poter gestire gli incidenti che dovessero verificarsi nelle strutture carcerarie. Le armi da fuoco non dovrebbero essere mai usate, tranne quando un sospetto colpevole ingaggia resistenza armata o*

*mette a repentaglio seriamente le vite degli altri e soltanto quando misure meno estreme non sarebbero sufficienti a trattenerlo o a catturarlo (Articolo 3 del Codice di comportamento degli agenti delle forze dell'ordine e Articolo 9 dei principi di base per l'impiego della forza e delle armi da fuoco da parte degli agenti delle forze dell'ordine). In qualsiasi circostanza in cui dovessero essere sparati dei colpi di arma da fuoco, dovrebbe essere immediatamente redatto un rapporto dettagliato per le autorità competenti. Qualsiasi decesso o ferimento grave di una persona privata della propria libertà causato o che si sospetta sia stato causato da una sentinella deve essere immediatamente seguito da un'adeguata indagine da parte della Autorità Carceraria che dovrebbe garantire la perseguibilità del responsabile o dei responsabili riconosciuti colpevoli (Articolo 121 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 131 della Quarta Convenzione di Ginevra).*

## **6. SEQUESTRO E CONFISCA DI BENI PERSONALI APPARTENENTI AI PRIGIONIERI**

50. Il Cidr ha raccolto numerose dichiarazioni di sequestro e confisca di proprietà private (denaro, auto, altri beni di valore) da parte delle FC avvenute contestualmente all'arresto. Soltanto in rari casi sono state rilasciate delle ricevute o agli arrestati o alle loro famiglie, riportanti in dettaglio ciò che era stato confiscato. Questo comportamento è stato considerato dai prigionieri come un vero e proprio furto o alla stregua di un saccheggio. I seguenti esempi possono servire a documentare tali accuse:

- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) ha dichiarato che le FC durante il suo arresto hanno prelevato 22.000 dollari in contanti e il suo bagaglio personale.
- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) ha lamentato che quando è stato arrestato nella sua casa tra il 27 e il 28 maggio 2003 le FC hanno confiscato una ingente somma di denaro e dei beni personali. I beni personali includevano 71.450.000 dinari iracheni, 14.000 dollari americani, due fedeli nuziali, una videocamera, un orologio, i documenti di una proprietà immobiliare, i documenti di residenza della moglie, il

testamento del padre, i suoi diari personali, e gran parte dei documenti privati e di identità di tutti i membri della famiglia, oltre a numerose altre carte.

- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) ha denunciato la confisca della sua macchina al momento del suo arresto ad opera delle FC a Bassora il 16 luglio 2003.
- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) ha denunciato la confisca al momento del suo arresto a casa sua il 21 agosto 2003 di due milioni di dinari iracheni.
- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) ha denunciato che il suo denaro e due automobili sono state confiscate al momento del suo arresto da parte delle FC avvenuto l'11 agosto 2003.

51. A Camp Cropper, Camp Bucca e Abu Ghraib è stato progressivamente instaurato un sistema grazie al quale i beni personali in possesso dei prigionieri al momento del loro arrivo nelle strutture di detenzione, che non potevano tenere con sé (denaro, altri oggetti di valore, indumenti di ricambio, documenti di identità) sono stati registrati e custoditi fino al momento del loro rilascio. In questi casi solitamente il prigioniero ha ottenuto una ricevuta dettagliata e i suoi beni gli sono stati restituiti al momento del rilascio. Tuttavia il sistema non ha preso in considerazione i beni personali confiscati al momento dell'arresto.

52. In seguito alla perdita dei beni personali o ai danni causati alla proprietà dalle FC durante i suoi raid, nonché alle lamentele riguardanti le pensioni o gli stipendi, le FC hanno instaurato un sistema compensativo aperto a tutti, compresi i detenuti e la popolazione in generale. Le denunce devono essere presentate presso i Centri di Informazione Generale (General Information Centers, Gic), allestiti sotto la responsabilità dei Centri di coordinazione per l'assistenza umanitaria (Humanitarian Assistance Coordination Centers, Haac). A tal fine insieme alle denunce devono essere presentate delle prove di appoggio, spesso problematiche da presentare visto che le autorità che hanno proceduto all'arresto molto raramente hanno rilasciato delle ricevute dettagliate. Il Cicer non è in grado di valutare l'efficienza di questo sistema di risarcimento, sebbene abbia avuto l'opportunità di visitare uno di questi Gic. Nella

città di Bagdad vi sono nove Gic e uno nella città di Mosul, ma in altre zone del paese non ve ne sono e pertanto questo priva una vasta parte delle persone interessate della possibilità di presentare una denuncia.

53. *Ai sensi delle clausole del diritto internazionale, il Ciccir ricorda alle autorità delle FC che il saccheggio è severamente punito dal Diritto Umanitario Internazionale (Articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra), che la proprietà privata non può essere confiscata (Articolo 46.2 della Convenzione n. IV dell'Aja, 1907), e che l'esercito di occupazione può prendere possesso unicamente del denaro contante e dei fondi che sono di esclusiva proprietà dello Stato (articolo 53 della Convenzione n. IV dell'Aja, 1907). Inoltre ricorda che i prigionieri devono poter essere autorizzati a tenere con sé gli articoli di uso personale. I beni di valore non devono essere loro tolti tranne che ai sensi delle procedure autorizzate e previo rilascio di una ricevuta (Articolo 18.68.2 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 97 della Quarta Convenzione di Ginevra).*

## **7. ESPOSIZIONE DEGLI INTERNATI/DETENUTI A MANSIONI PERICOLOSE**

54. Il 3 settembre 2003 a Camp Bucca tre prigionieri sono stati gravemente feriti dall'esplosione di quella che è parsa essere una bomba a grappolo, riportando:

- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) amputazione bilaterale sotto il ginocchio.
- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) amputazione bilaterale sopra il ginocchio.
- XXX (*cancellato nel testo, Ndt*) amputazione della gamba sinistra sopra il ginocchio.

Queste persone appartenevano a un gruppo di dieci prigionieri coinvolti in un lavoro volontario per ripulire l'area in prossimità del filo spinato del campo. Questi tre prigionieri sono stati trasferiti presso l'Ospedale militare britannico da campo dove

hanno ricevuto adeguato trattamento sanitario. Le loro ferite hanno reso necessaria l'amputazione degli arti.

55. Il 23 ottobre 2003 il Cidr ha scritto all'ufficiale di comando della 800esima Brigata di Polizia Militare per richiedere che fosse avviata un'inchiesta sull'accaduto. Il Cidr ha esortato le FC a non impegnare i prigionieri in mansioni pericolose.

56. *Il Cidr raccomanda alle autorità delle FC che tutte e tre le vittime siano adeguatamente risarcite, conformemente sia alla Terza che alla Quarta Convenzione di Ginevra (Articolo 68 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 95 della Quarta Convenzione di Ginevra).*

## **8. PROTEZIONE DEI PRIGIONIERI DAI BOMBARDAMENTI**

57. Sin dalla sua riapertura a opera delle FC, la prigione di Abu Ghraib è sempre stata bersaglio di frequenti bombardamenti notturni con colpi di mortaio e altre armi, che hanno provocato in parecchie occasioni decessi o ferimenti di prigionieri. Durante il mese di luglio, il comandante della struttura ha riportato almeno 25 attacchi di questo tipo. Il 16 agosto tre colpi di mortaio sono caduti nel compound della prigione, uccidendo almeno cinque prigionieri e provocando il ferimento di altre 67 persone. Altri attacchi in seguito hanno provocato ulteriori morti e ferimenti. Un team del Cidr il 17 agosto ha visitato Abu Ghraib e ha riscontrato la mancanza di adeguate contromisure: mentre il personale delle FC vive in edifici di cemento, tutti i prigionieri sono ospitati in tende all'interno del compound, che non ha bunker o altra forma di protezione, il che li rende del tutto vulnerabili ai bombardamenti. I prigionieri dichiararono di non essere stati messi a conoscenza di che cosa fare per proteggersi nell'eventualità di un bombardamento. Erano molto costernati e ritenevano che alle autorità "non interessasse". Dopo quegli attacchi, la sicurezza è aumentata intorno al recinto della prigione per ridurre i rischi di ulteriori attacchi. Tuttavia, le misure adottate per garantire la sicurezza dei prigionieri non sono parse adeguate. I detenuti sono stati autorizzati a riempire e sistemare dei

sacchi di sabbia contro il perimetro di ogni tenda. Alla fine di ottobre i sacchi di sabbia non erano ancora stati collocati intorno a tutte le tende e gli stessi non parevano offrire una protezione adeguata in caso di bombardamento o di esplosione.

**58. *Ai sensi di quanto previsto dal Diritto Umanitario Internazionale, il Cidr ricorda alle autorità delle FC che le autorità carcerarie non devono allestire luoghi di detenzione in aree particolarmente esposte ai rischi della guerra (Articolo 23.1 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 83 della quarta Convenzione di Ginevra). Ricorda che nelle zone di detenzione esposte ai raid aerei e ad altri rischi correlati alla guerra, devono essere messi a disposizione dei prigionieri adeguati ripari il cui numero e la cui struttura siano in grado di garantire la protezione necessaria. Nel caso di allarmi tutti i detenuti devono essere liberi di accedere a tali ripari quanto più velocemente possibile (Articolo 23.2 della Terza Convenzione di Ginevra e Articolo 88 della quarta Convenzione di Ginevra). Quando un luogo di detenzione viene ritenuto insicuro, i prigionieri dovrebbero essere trasferiti in altro luogo di detenzione, ricevendo adeguata sicurezza e condizioni di vita compatibili con quanto espressamente previsto dalla Terza e dalla Quarta Convenzione di Ginevra.***

## **CONCLUSIONE**

59. Il presente rapporto del Cidr documenta delle gravi violazioni del Diritto Umanitario Internazionale in relazione alle condizioni di trattamento dei prigionieri custoditi dalle FC in Iraq. In particolare esso denuncia che i prigionieri corrono il rischio di essere soggetti a procedure di coercizione fisica e psicologica, che in alcuni casi equivalgono a tortura vera e propria, nelle prime fasi del loro processo di detenzione.

60. Una volta conclusasi la fase dell'interrogatorio, le condizioni di trattamento dei prigionieri generalmente migliorano, ad eccezione della sezione dei "Prigionieri di rilievo" presso l'Aeroporto internazionale di Bagdad, dove i prigionieri sono custoditi per circa 23 ore al giorno in rigido isolamento totale, in piccole celle di

cemento, prive di luce naturale. Questo regime non è conforme a quanto previsto dalla Terza e dalla Quarta Convenzione di Ginevra.

61. Durante la loro carcerazione, questi prigionieri rischiano altresì di essere vittime di un impiego eccessivo e sproporzionato della forza da parte delle autorità carcerarie nel tentativo di riportare l'ordine in caso di rivolta o per evitare fughe.
62. Un'altra grave violazione del Diritto Umanitario Internazionale descritto nel rapporto del Cidr è la incapacità o la mancanza di volontà di mettere in atto un sistema di notifica degli arresti per le famiglie dei prigionieri. Questa violazione delle clausole previste dal Diritto Umanitario Internazionale provoca enorme logorio nei prigionieri e nelle loro famiglie, visto che queste ultime temono che i loro parenti scomparsi siano deceduti. Il noncurante comportamento da parte delle FC e la loro incapacità a provvedere rapidamente a notificare tali informazioni con precisione alle famiglie dei prigionieri arrestati ha oltre tutto delle gravi ripercussioni sull'immagine delle Potenze Occupanti tra la popolazione irachena.
63. Oltre alle raccomandazioni evidenziate dal presente rapporto in relazione alle condizioni di detenzione dei prigionieri, di notifica degli arresti ai familiari e della necessità di svolgere indagini per le violazioni contro il Diritto Umanitario Internazionale, per perseguire quanti venissero ritenuti responsabili, il Cidr desidera espressamente ricordare alle FC i suoi doveri:
  - Rispettare sempre la dignità umana, l'integrità fisica e la sensibilità culturale dei prigionieri custoditi sotto il loro controllo.
  - Instaurare un sistema di notifica degli arresti che garantisca una rapida e accurata informazione alle famiglie dei prigionieri.
  - Evitare qualsiasi forma di maltrattamento e di coercizione fisica o psicologica dei prigionieri durante gli interrogatori.
  - Istruire le autorità che procedono agli arresti o che si occupano delle carceri che provocare delle gravi ferite corporee o danneggiare gravemente la salute dei prigionieri è

proibito ai sensi della Terza e della Quarta Convenzione di Ginevra.

- Instaurare un regime di detenzione che garantisca il rispetto dell'integrità psichica e della dignità umana dei prigionieri.
- Garantire che le unità militari incaricate di procedere all'arresto, o di sovrintendere alle strutture di detenzione ricevano un addestramento adeguato, che consenta loro di agire in maniera adeguata e di ottemperare alle proprie responsabilità senza far ricorso a maltrattamenti o all'impiego eccessivo della forza.

Le procedure descritte in questo rapporto sono proibite ai sensi del Diritto Umanitario Internazionale. Essi impongono una immediata attenzione da parte delle Fc. In particolare le FC dovrebbero rivedere le loro procedure, prendendo gli opportuni provvedimenti per migliorare il trattamento dei prigionieri di guerra e di altre persone protette che siano sotto la loro autorità. Questo rapporto è parte di un dialogo bilaterale e confidenziale tra il Cidr e le FC. In futuro il Cidr continuerà a dialogare in via bilaterale e confidenziale con le FC ai sensi del Diritto Umanitario Internazionale sulla base del monitoraggio delle condizioni in cui vengono svolti gli arresti, gli interrogatori, e la reclusione dei prigionieri custoditi sotto l'autorità delle FC. Fine del rapporto.

***Traduzione di Anna Bissanti***